

IL CONVEGNO. Promosso dall'Ufficio per la Famiglia della Diocesi e dall'associazione «Scienza e Vita», un incontro incentrato sull'enciclica «Humanae Vitae»

Il bene della vita nel pensiero di Paolo VI

Il cardinale di Genova Angelo Bagnasco: «La Chiesa è al servizio dell'intera umanità e della società dell'amore»

Luciano Costa

Alla vigilia, ma già nella Festa della Vita, che si celebra oggi e che porta con sé un cumulo di speranze inevase e da evadere, che chiede a chiunque di non avere paura della vita che nasce, che invoca impegni per assicurare alle madri il diritto di accompagnare i figli ad un ragionevole futuro. Convinte che queste «belle utopie», così le ha definite un volontario che del Movimento per la vita, si trasformeranno presto in concrete realtà, almeno duecento persone ieri mattina hanno affollato il Centro Pastorale Paolo VI per partecipare al convegno, promosso dall'Ufficio per la Famiglia della Diocesi e dall'associazione «Scienza e Vita», incentrato sull'enciclica «Humanae Vitae - Il bene della vita e degli sposi nel cuore di Paolo VI», orientato ad illuminare la storia e a riconoscere al Papa bresciano quei meriti chela pubblicistica, in quel tormentato 1968, gli aveva negato.

«La speranza - ha detto il professor Massimo Gandolfini, vicepresidente nazionale di Scienza e Vita introducendo il convegno - è che questo nostro incontro rappresenti il punto di partenza per un maggiore impegno in difesa della vita, per impedire quello tsunami che, come ha recentemente affermato Papa Francesco, rischia di travolgere l'umanità». Portando il saluto della

Diocesi, il vescovo Luciano Monari ha raccontato il suo approccio all'Enciclica sottolineando lo stupore che lo assalì scoprendo che l'interesse dei media non era per la vita umana, ma solo e spesso unicamente per i sistemi di contraccezione utili ad impedirla. «Paolo VI - ha detto Monari -, senza che il suo pensiero fosse letto e meditato, venne posto sotto accusa, fu offeso, angosciato, messo in croce. Oggi, anche con questo convegno - ha aggiunto - abbiamo la possibilità di riprendere quel discorso sull'amore umano che Paolo VI aveva posto al centro della sua enciclica per metterlo al centro del progetto di vita che vogliamo realizzare. Mi auguro che questa giornata ci regali nuovi motivi di speranza».

PRIMO RELATORE del convegno è stato il cardinale di Genova Angelo Bagnasco, di origini bresciane, quindi «particolarmente felice - ha detto - di salutare a casa sua il Beato Paolo VI, ieri, quando cioè promulgò l'enciclica - 25 luglio 1968 - crocifisso e oggi, nell'anno che celebra la sua beatificazione, ammirato: per il coraggio che dimostrò nel difendere la vita e gli artefici della vita; per aver considerato ogni uomo un bene da tutelare in tutti gli aspetti della vita; per non aver ceduto alle logiche semplicemente demografiche, portate al controllo delle nascite piuttosto che al diritto di nascere; per aver scartato i vantaggi di un



Monsignor Luciano Monari, il presidente Cei cardinal Angelo Bagnasco e monsignor Carlo Bresciani. FOTOLIVE

L'uomo è un bene da «tutelare» in ogni aspetto della vita dal concepimento alla nascita

pronunciamento favorevole alla contraccezione e aver scelto la via più ostica, ma invalicabile, che guardava alla persona a cui si doveva riconoscere il diritto della vita». In questo modo, ha detto il cardinal Bagnasco «Paolo VI ribadì che la Chiesa era al servizio dell'umanità, che l'Enciclica era il primo passo per la costruzione di una vera civiltà dell'amore».

Papa Francesco ha recentemente sottolineato la «genialità profetica dell'enciclica»

PAPA FRANCESCO, recentemente, ha sottolineato la «genialità profetica dell'Humanae Vitae», indicandola quale alfabeto dell'umano, da studiare ed assimilare. «Paolo VI - ha detto il cardinale -, anche esponendosi alla crocifissione dei media e di un parte di società

Più teologico l'intervento di monsignor Bresciani, ex rettore del seminario

Il Movimento per la vita ha ribadito il «nuovo» umanesimo montiniano

accecata dal massimalismo e dall'edonismo, ha ribadito la centralità dell'uomo, l'insostituibile valore della paternità e maternità responsabile, il bene inalienabile della vita fin dal suo concepimento, la grandezza della civiltà dell'amore. Questo - ha concluso il presule - deve sostenerci anche adesso nell'affrontare le criticità del nostro tempo e nel non lasciarci paralizzare dal fanatismo».

DI CARATTERE teologico, con spunti di riflessione e di interpretazione vicini alla visione umanistica del tema, la relazione di monsignor Carlo Bresciani, vescovo di San Benedetto del Tronto, fino ad un anno fa rettore del Seminario Diocesano. «Nel cuore di Paolo VI - ha detto monsignor Carlo - c'era il bene degli sposi, c'era la preoccupazione di circondare la vita che loro avrebbero donato di accoglienza responsabile, di diritti riconosciuti e rispettati. Paolo VI aveva massima fiducia, una fiducia non ingenua, nella ragione umana, nel dialogo franco e rispettoso col mondo moderno; sostenne con forza che l'angoscia non aveva diritto di cittadinanza negli uomini e nelle donne di buona volontà. L'enciclica Humanae Vitae, la più sofferta e meditata, ha offerto all'umanità una visione globale dell'uomo e della sua vocazione alla vita, impostandola essenzialmente sul criterio dell'amore, che è vero quando diventa dono, comunione di

intenti, progetto di vita insieme, di vita donata e accompagnata nel suo procedere». Un interessante viaggio nella storia in cui si è calata l'enciclica di Paolo VI lo ha offerto la dottoressa Alessandra Consalvo. In sostanza, quel 1968 segnò l'esplosione della contestazione più radicale, ideologicamente contraria a qualsiasi regola, ad ogni indicazione non suffragata da libertà assoluta. L'enciclica, invece, ribadiva, aggiornandoli ma non cancellandoli, gli insegnamenti di sempre. La storia dice che l'opposizione all'enciclica fu un pretesto per trasformare il dissenso in corrente di pensiero. Il cuore di Paolo VI consegnò quell'enciclica al mondo rivestita d'amore e di preoccupazione per l'umanità.

NELLE testimonianze dell'onorevole Carlo Casini, presidente nazionale del Movimento per la vita, e di don Giorgio Comini, direttore dell'Ufficio per la famiglia della Diocesi di Brescia, conclusive del convegno, è emerso la forza immutata della Giornata della Vita, del sentire la vita come dono, del vivere la vita responsabilmente, dell'impegnarsi affinché la vita sia salvaguardata fin dal suo concepimento. «C'è un nuovo umanesimo, l'umanesimo proposto da Paolo VI, da riscoprire e spiegare», che è la vera sfida che attende tutte le persone di buona volontà e che parte dal «sì alla vita». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA